



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



indiocesi

a pagina 4

L'Europa secondo Paolo Mengozzi

a pagina 5

Mostre, «La Rosa Bianca»

a pagina 6

Famiglia, capitale sociale

versetti petroniani

«Al lupo, al lupo», ricomincia la musica

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Ricomincia la musica. Anzi, più che ricominciare, si è alzato un po' di più il volume. «Al voto, al voto!» Bella roba. Non molto tempo fa, l'idea di voto poteva essere carica della nobiltà della «elezione», della «scelta» che esprime una speranza rispetto a un «proponimento», un «auspicio». Tutto era carico di ideali, di battaglie tra «visioni» grandi dell'uomo. Adesso, nella coscienza della gente, «al voto, al voto!» suona un po' come «al fuoco, al fuoco!», o «al lupo, al lupo!». Finita la stagione delle idee nobili è cominciata quella dei soldi. Dalla politica alla finanza. E qui, destra e sinistra non si differenziano più. Se si può passare da un polo all'altro vendendo la propria candidatura come fa il radicalismo - pur di stare lì - e come possono accettare solo i poli anodini. E se gli slogan si trasformano in semplici invettive del tipo: «tu sei un ladro!» e «anche tu però hai rubato!» Allora l'elettore, disamorato dell'idealità del voto, capisce che in queste circostanze può solo gridare «al ladro, al ladro!». Il sospetto atroce è che se la musica è la stessa, anche la banda lo sarà... abbiamo in voto almeno che non sia una «banda di ladri» (Benedetto XVI).



la dichiarazione

«Sono profondamente grato al Santo Padre»

Appresa la notizia del conferimento della dignità cardinalizia da parte del Santo Padre Benedetto XVI, l'Arcivescovo di Bologna monsignor Carlo Caffarra ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Sono profondamente grato al Santo Padre Benedetto XVI per questo gesto di stima e di fiducia. Esso mi obbliga ad una fedeltà ancora più profonda a Cristo ed al suo Vicario nel servizio a questa amatissima Chiesa di Bologna. Sono ugualmente grato al Santo Padre perché con questa nomina ha manifestato affetto e stima alla nostra Chiesa e città di Bologna, sempre fedele alla Sede Apostolica a cui è sempre stata legata da vincoli particolari. Come segno della nostra gratitudine preghiamo con particolare insistenza in questi giorni la Madonna di San Luca, perché protegga il Santo Padre e lo sostenga nel suo ministero di principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione».

Servizi e notizie alle pagine 2 e 3



Caffarra cardinale

Il Concistoro fissato per venerdì 24 marzo

Le «convenzioni»? Conferma e rilancio

DI MICHELA CONFICCONI

Le Convenzioni, attuate a partire dalla metà degli anni Novanta, sono state un deciso passo in avanti per il servizio all'infanzia sul territorio. Esse hanno infatti stabilizzato e ampliato l'offerta di scuola materna (a fronte di una richiesta sempre maggiore da parte delle famiglie) grazie all'impulso positivo conferito alla scuola paritaria che ha aperto nuove sezioni e servizi. Ne abbiamo parlato con Rossano Rossi, presidente provinciale della Fism. Quanto è importante per una scuola la Convenzione?

Essa è l'affermazione che la scuola paritaria svolge un servizio pubblico per le famiglie del territorio di cui il Comune è amministratore. La immette quindi a tutti gli effetti nel «sistema integrato», con tutti i benefici culturali che da questo derivano. Il secondo elemento positivo è quello economico. Siamo ancora in una fase purtroppo dove per sopravvivere le scuole paritarie devono applicare delle rette alle famiglie. Dato che i contributi statali sono lontani dal garantire una effettiva parità economica, la convenzione diventa indispensabile per non imporre rette che finirebbero con l'essere selettive. Dopo un forte calo fino agli anni Ottanta, che ha visto passare le scuole materne paritarie da 130 a 90, si è registrata una in-



versione di tendenza dalla metà degli anni Novanta. Tutto merito delle Convenzioni?

Non solo. Hanno giocato a favore anche i contributi statali, che sono stati incrementati, e la legge sulla parità che ha dato un consolidamento culturale e giuridico alla scuola, prima un po' subordinata alla scuola statale. Sono possibili miglioramenti?

In due modi. Anzitutto per l'aspetto di coordinamento tra scuola privata e comune attraverso uno scambio di dati più sistematico. Un problema è quello infatti della mancanza di un punto di raccordo, con le conseguenze che ne derivano, non ultima quella delle doppie iscrizioni. Anche economicamente si può migliorare molto in diversi Comuni. Il convegno servirà anche a mettere a conoscenza le varie amministrazioni locali delle esperienze positive attive

nella provincia. Qual è la differenza di aggravio economico per una famiglia che affida i suoi figli a una scuola privata, comunale o statale? Nella scuola comunale e statale la famiglia paga solo il pasto, pari a circa 5-6 Euro al giorno, e a circa 110 Euro mensili. Nella paritaria oltre alla cifra per la mensa si devono chiedere altri 130 - 150 Euro ogni mese. Uno scarto che per qualcuno può rappresentare una difficoltà. Conosce famiglie che hanno dovuto «ripiiegare» su una scuola statale per ragioni economiche?

Sappiamo di famiglie che rendono esplicito il problema alla scuola, che applica di conseguenza degli sconti. In tutte le nostre scuole ci sono almeno 2 - 3 accoglienze gratuite, più una serie di agevolazioni. Ma non tutti hanno il coraggio di manifestare il problema. Ecco l'importanza del buono scuola: una cifra che famiglie al di sotto di un certo reddito possono investire come credono. Cosa accade nelle altre province dell'Emilia Romagna? Conosciamo alcune situazioni molto positive: a Reggio Emilia ci sono convenzioni che arrivano a 20 - 30 mila Euro per sezione. Ci sono rischi per le convenzioni in scadenza? Ci auguriamo di no, che i Comuni cioè salvaguardino i servizi per l'infanzia, che sono tra i più necessari alle famiglie. Tagliare la convenzione alla scuola paritaria

I più generosi: Imola e Castel Guelfo

Le Convenzioni con le scuole dell'infanzia paritarie vengono introdotte in Emilia Romagna nel 1995. Hanno formalizzato la collaborazione tra Comuni e scuole private per il soddisfacimento della richiesta di servizio scolastico pubblico per l'infanzia. Da una parte impegnano la scuola a rispettare alcuni standard qualitativi quali: strutture e servizi a norma, contribuzione equa e differenziata, adozione degli Orientamenti educativi ministeriali, qualificazione e formazione del personale. Dall'altra l'ente locale si assume la responsabilità di sostenere finanziariamente la scuola e di mettere a disposizione i propri servizi per l'infanzia. Poco

cambia da Comune a Comune relativamente agli adempimenti della scuola, per i quali si fa riferimento al Protocollo regionale (si distingue Bologna per le richieste di un numero massimo di bambini accolti, di qualità del pasto e di una serie di scambi di informazioni sull'utenza). Differente è invece la parte relativa ai contributi economici. Generalmente si stabilisce una quota per sezione. Si va dai 1.800/3.000 Euro, ai 17.500 Euro assegnati dai Comuni di Imola e Castel Guelfo. La media dei contributi si attesta intorno ai 9 - 10 mila Euro. Le Convenzioni sono uno strumento adottato da tutti i Comuni, e sono state ovunque rinnovate nel tempo.

materne paritarie. Sezioni in forte crescita

Tra le scuole dell'infanzia paritarie della provincia 10 affondano le loro radici addirittura nel 19° secolo. La maggioranza è rappresentata però da quelle nate tra il 1900 e il 1930 (33%) e tra il 1931 e il 1959 (41%), ovvero in corrispondenza dei «periodi difficili» dei due dopoguerra. Guardando a tempi più recenti si può vedere che a partire dagli anni Sessanta si è invece registrato non solo un rallentamento nell'avvio di nuove scuole (ha aperto solo il 15% del numero attuale), ma si sono registrati anche problemi di tenuta di quelle già operanti. Dal 1981 al 2000 hanno chiuso ben 35 scuole gestite da privati. Le ragioni sono legate alla

progressiva diminuzione di personale religioso e alla crescente necessità di adeguamenti strutturali determinati dalle nuove norme a fronte di contributi statali esigui. A partire dal 2000 il trend è però cambiato: le scuole rimangono stabili come numero e c'è un rilancio relativo alle sezioni, che sono passate da 218 a 245; senza contare l'avvio delle 20 sezioni primavera. Hanno contribuito alla volontà di investimento l'introduzione del sistema delle Convenzioni con i Comuni e la legge sulla parità scolastica (2000). Le più antiche sono le scuole S. Pietro Martire (via Orfeo, Bologna) e Giardino d'Infanzia (Imola), entrambe fondate nel 1847.

Rossi (Fism): «I soldi dei Comuni per le materne paritarie sono spesi bene»

significherebbe ridurre l'accesso al servizio di scuola materna, o aggravare le casse dei comuni di molto rispetto all'esborso delle convenzioni, per aprire nuove sezioni o scuole. Il Comune che spende in convenzione spende per l'infanzia. Quali sono le ragioni del Convegno? Vogliamo fare conoscere alla città la ricchezza qualitativa e quantitativa della nostra presenza. In secondo luogo desideriamo interloquire con gli amministratori - sono stati invitati gli assessori alla scuola di tutti i comuni della provincia - perché, sulla base dell'esperienza positiva di questi anni, riflettano sulla possibilità di approfondire la collaborazione.

Sabato il convegno della Fism

Sabato 4 marzo la Fism di Bologna (Federazione italiana scuole materne) organizza un convegno dal titolo «Dieci anni di Convenzione. Centocinquanta anni di autonomia», dalle 9.15 alle 13 alla Camera di Commercio (piazza della Costituzione 8). Rossano Rossi, presidente provinciale Fism, introduce i lavori: «La presenza a Bologna delle scuole dell'infanzia aderenti alla Fism». Alle 10 tavola rotonda sul tema «Quale politica per costruire il sistema scolastico integrato?». Vi prendono parte: Paolo Marcheselli, dirigente del Csa di Bologna; Beatrice Draghetti, presidente della Provincia; Fabrizio Castellari, vice sindaco di Imola; Maria Virgilio, assessore del Comune di Bologna; modera Marco Masi, vice presidente provinciale Fism. Alle 12 Luigi Morgano, segretario nazionale della Federazione, parlerà infine di prospettive: «Proseguire il cammino. Osservazioni, riflessioni e proposte».

scheda

I numeri della provincia

Nella provincia di Bologna il sistema delle scuole dell'infanzia paritarie copre il 25% dell'offerta complessiva di sezioni, che è garantita per il restante 27% dai Comuni e per il 48% dallo Stato. In termini assoluti: 982 sono le sezioni complessive; 248 le paritarie (di cui 245 aderenti alla Fism), 262 le comunali, 472 le statali. I bambini accolti nelle private sono 6.300, mentre nelle comunali 6.800 e nelle statali 11.800. La maggior parte delle scuole dell'infanzia paritarie sono emanazione di parrocchie (il 57%); seguono quelle gestite da congregazioni religiose (il 23%), da un ente privato laico quale associazioni, fondazioni e cooperative (il 19%), e infine dall'ente ecclesiastico (1%). Nelle 93 scuole funzionanti insegnano 452 docenti (vale a dire 1,8 a sezione), di cui 369 laiche e 83 religiose. Si tratta di un dato letteralmente capovolto nel giro di un ventennio: nel 1981 le docenti laiche erano 166 e quelle religiose 288; il «sorpasso» è avvenuto intorno al 1995. Un fenomeno recente e positivo è la diffusione di una nuova iniziativa educativa: le sezioni primavera (dai 21 ai 36 mesi). Ne sono state attivate ad oggi 20, per un totale di 350 bambini accolti.

«Premiato
il generoso
servizio
al Vangelo
nella fedeltà
al magistero
di Pietro»

Caffarra, il giorno della porpora



L'ANNUNCIO
**I CARDINALI,
SOSTEGNO
DEL PAPA**

«**L**a festa della Cattedra di San Pietro è giorno particolarmente appropriato per un annuncio importante. C'è da annunciare che il prossimo 24 marzo terrà un Concistoro, nel quale nominerà i nuovi membri del Collegio cardinalizio». Con queste parole Benedetto XVI, al termine dell'udienza generale nell'Aula Paolo VI, ha dato mercoledì scorso l'annuncio sulla creazione dei nuovi Cardinali nel Concistoro da lui convocato per il prossimo 24 marzo. «Questo annuncio - ha proseguito parlando alle migliaia di fedeli - si colloca opportunamente nella festa della Cattedra, perché i Cardinali hanno il compito di sostenere e aiutare il successore di Pietro nell'adempimento dell'ufficio apostolico che gli è stato affidato al servizio della Chiesa. Non a caso negli antichi documenti ecclesiastici i Papi qualificavano il Collegio cardinalizio come "pars corporis nostri". I Cardinali, infatti - ha aggiunto - costituiscono intorno al Papa una sorta di Senato di cui egli si avvale nel disimpegno dei compiti connessi col suo ministero che è principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione. Così diceva il Vaticano II». «Con la creazione dei nuovi porporati, pertanto - ha concluso il Papa prima di leggere l'elenco - intendo integrare il numero di 120 membri elettori del Collegio cardinalizio fissato da Papa Paolo VI di venerata memoria nel 1973».

La «Notificazione» all'Arcidiocesi

DI ERNESTO VECCHI *

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha oggi chiamato a far parte del Collegio dei Cardinali il nostro Arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, conferendogli la dignità della porpora. La gioia per questo altissimo riconoscimento attribuito alla persona del nostro Arcivescovo è il primo e più spontaneo sentimento che pervade ora i nostri cuori. Il secondo è la riconoscenza profonda verso il Santo Padre. In questo libero atto di Benedetto XVI la Chiesa di Bologna vede innanzitutto l'apprezzamento del servizio reso al Vangelo da monsignor Caffarra nell'arco di una vita intera: un servizio particolarmente eminente nella ricerca e nell'insegnamento teologico e nell'esercizio del ministero episcopale, prima a Ferrara e poi a Bologna. Un servizio consumato nella silenziosa

fatiga quotidiana, senza riserva di generosità, di intelligenza, di dedizione d'amore. Ma il Santo Padre ci consenta di leggere nella dignità cardinalizia conferita all'Arcivescovo di Bologna anche il riconoscimento della fondamentale fedeltà alla fede cristiana che la nostra Arcidiocesi ha preservato nei secoli, e che costituisce il suo tesoro più prezioso. Una fede che oggi vogliamo ribadire, confermando la nostra obbedienza e devozione al Supremo Pastore del gregge del Signore. La preghiera per il Santo Padre e per il nostro Arcivescovo, che affidiamo alla sicura intercessione della Madonna di San Luca, accompagna i sentimenti di quest'ora, in attesa di poterci presto raccogliere tutti attorno al nostro Cardinale Arcivescovo per un momento di esultanza, di ringraziamento e di festa. * Vescovo ausiliare e Vicario generale di Bologna

diocesi

Il telegramma a Benedetto XVI

Appresa la notizia della elevazione alla dignità cardinalizia di monsignor Carlo Caffarra, monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare e vicario generale, ha inviato il seguente telegramma al Santo Padre Benedetto XVI: «Beatissimo Padre, nell'esultanza di quest'ora la Chiesa di Bologna esprime profonda gratitudine alla Santità Vostra per l'elevazione alla dignità cardinalizia del suo Arcivescovo, monsignor Carlo Caffarra, premiando così il generoso, indefesso servizio al Vangelo nella fedeltà al magistero petrino che ne ha connotato l'intera vita. Implora da Vostra Santità la Benedizione Apostolica sui fedeli e la comunità locale tutta, pegno e viatico per il suo perdurante cammino nella fedeltà al Vangelo e nella devota filiale obbedienza alla Santità Vostra».



La biografia: da Samboseto alla cattedra di san Petronio

Nato il primo giugno 1938 a Samboseto di Busseto, in provincia di Parma, Carlo Caffarra frequenta il Seminario vescovile di Fidenza ed è ordinato sacerdote da monsignor G. Bosetti, il 2 luglio 1961, a Samboseto. Prosegue gli studi a Roma dove consegue il Dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana, discutendo una tesi sulla finalità del matrimonio, e il Diploma di Specializzazione in Teologia morale presso la Pontificia Accademia Alfonsiana. Insegna per qualche anno Teologia morale presso il Seminario di Parma e Fidenza; poi Teologia morale fondamentale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano e al Dipartimento di Scienze religiose dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, istituito in quegli anni dal Rettore Lazzati. Negli anni Settanta inizia ad approfondire i temi del matrimonio, della famiglia e della procreazione umana. Insegna, quindi, Etica medica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Roma e nell'agosto 1974 è nominato membro della Commissione teologica internazionale da Paolo VI, incarico che mantiene per dieci anni.

Nel 1980 Giovanni Paolo II lo nomina esperto al Sinodo dei Vescovi sul matrimonio e la famiglia, e nel gennaio del 1981 gli conferisce il mandato di fondare e presiedere il Pontificio istituto Giovanni Paolo II per Studi sul matrimonio e la famiglia, dove tiene il corso di Etica della procreazione e i Seminari di Etica generale e di Bioetica. Nel 1983, per un quinquennio, è Consultore della Congregazione della Fede; inoltre è chiamato a far parte della Commissione di studio per l'ingegneria genetica, istituita «ad actum» presso il Ministero della Sanità. Contemporaneamente tiene corsi e lezioni in diversi Atenei stranieri: l'Università Mistral e l'Università cattolica di Santiago del Cile; l'Università di Bamberg; l'Università di Sydney; l'Università di Navarra, Pamplona e Complutense; l'Università di Madrid. A Washington, nel 1988, fonda la prima sezione extraurbana del Pontificio istituto Giovanni Paolo II per studi sul matrimonio e la famiglia, cui seguono la sezione messicana e la sezione spagnola, dove tiene regolari corsi accademici. Riceve, inoltre, il Dottorato in Lettere cristiane dalla Franciscan University di Steubenville (Ohio). Consacrato Vescovo nel Duomo di Fidenza il 21 ottobre 1995 per le mani del cardinale Giacomo Biffi, in quell'anno inizia l'attività pastorale nell'arcidiocesi di Ferrara-



L'ingresso a Bologna

Comacchio. Il 16 dicembre 2003 è chiamato a reggere l'Arcidiocesi di Bologna, in sostituzione del cardinale Biffi ritiratosi per raggiunti limiti d'età. Si insedia nella sua nuova sede il 15 febbraio 2004. È membro della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli; del Comitato di presidenza del Pontificio Consiglio per la famiglia; della Pontificia Accademia per la Vita. È membro onorario della Real Academia de los Doctores di Madrid. Presidente della Conferenza episcopale regionale e Moderatore del Tribunale Flaminio per le cause matrimoniali.

il pellegrinaggio Partecipare al Concistoro

Per la partecipazione al Concistoro (venerdì 10.30 Aula Nervi; 16.30 visita di «calore»; sabato 10.30, Messa in Vaticano) la diocesi organizza un pellegrinaggio dal pomeriggio di giovedì 23 marzo alla sera di sabato 25. Per informazioni e iscrizioni occorre rivolgersi alla Petroniana Viaggi, via del Monte, 3/g, tel.: 051.261036.



«Fedele fino al sangue alla Sede Apostolica»

A «12 porte» la prima intervista dell'Arcivescovo subito dopo l'annuncio della porpora: «Un gesto di stima che mi commuove»

DI ANDREA CANIATO

Subito dopo l'annuncio della sua nomina a Cardinale, l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha rilasciato un'intervista al settimanale televisivo «12 Porte». La sua nomina era attesa a Bologna, in quanto tradizione pluricentennale. Tuttavia rappresenta pur sempre un evento di grande gioia... Certamente. Ho il cuore pieno di

gratitudine verso il Santo Padre. Si tratta di un gesto di stima e fiducia non solo verso la mia persona, ma verso tutta la Chiesa di Bologna. Il Santo Padre ha voluto confermare la tradizione plurisecolare che l'Arcivescovo di Bologna faccia parte del Collegio cardinalizio. Per questo dobbiamo essergli molto grati. E anche sentirci più legati alla Sede apostolica, come è del resto consuetudine per Bologna, da sempre caratterizzata dalla lealtà nei confronti della Santa Sede e dal profondo vincolo con essa nella fede. Come possiamo noi preti e fedeli della diocesi esserle di aiuto in questa responsabilità cui è chiamato per il bene di tutta la Chiesa universale? Dobbiamo in primo luogo essere ancora più vincolati con Cristo e in Cristo. Alle esequie di don Divo Barsotti, cui ero presente, è stato letto un suo testo inedito nel quale diceva ai figli della Comunità da lui fondata:

«state uniti in Cristo e fra di voi, perché questa è la nostra forza. Il resto è vanità». Questo gesto di stima e fiducia che il Santo Padre ha avuto verso la Sede petroniana e il suo attuale Arcivescovo, ci deve stimolare a questa profonda unità con Cristo e fra noi. Questa è in fondo l'unica realtà che resterà per sempre. Il colore rosso dell'abito che indosserà ha un significato molto forte... La formula ufficiale con cui il Santo Padre mi inserirà nel Sacro collegio parla di una fedeltà che mi è chiesta al Papa e alla Sede apostolica fino all'effusione del sangue. Come a dire: a questo punto non deve esserci più il benché minimo appannarsi di fedeltà, lealtà e dedizione da parte mia alla persona del Santo Padre. Certo, ogni vescovo sa bene che una delle condizioni fondamentali dell'efficacia del suo ministero apostolico è l'essere, come dice il Concilio, «con Pietro e

sottomesso a Pietro», però questo ha un particolare valore per quei vescovi che vestono il colore rosso, cioè il colore dei martiri. Secondo le antiche formule i cardinali sono «parte del corpo del Papa». Per lei questo si unisce a un legame particolare che ha con Benedetto XVI e che ha avuto con Giovanni Paolo II... L'antica formula è molto commovente, e sottolinea quella profonda unità che nel mio caso - e ne ringrazierò in eterno il Signore - si innesta su un rapporto di conoscenza reciproca, sia con Giovanni Paolo II che con Benedetto XVI, che mi ha sempre molto edificato. Possiamo sentirci anche noi bolognesi onorati di questa nomina? È un onore di tutta la Chiesa bolognese e dobbiamo viverlo insieme. Ci sarà l'altro anche la possibilità di essere presenti al Concistoro. In questi giorni ho ricevuto tante telefonate, anche di semplici fedeli, che mi hanno fatto tanto piacere, e che hanno espresso il desiderio di personale partecipazione alla gioia di questo momento.



L'Arcivescovo, nella sua prima uscita pubblica dopo l'annuncio della sua elevazione alla dignità cardinalizia, ha

presentato alla diocesi di Roma, insieme allo psichiatra Vittorino Andreoli, l'enciclica di Benedetto XVI

L'amore è al centro della realtà



L'arcivescovo Caffarra, il cardinal Ruini e lo psichiatra Andreoli nella basilica di San Giovanni in Laterano

«Il Papa ha scritto l'enciclica per rispondere a una domanda: qual è la realtà primordiale?»

Pubblichiamo la trascrizione del servizio trasmesso dalla Radio Vaticana

«Vogliamo proporre le varie dimensioni dell'Enciclica in modo da facilitare ancor di più il suo apprendimento e da dare maggiore impulso alla pastorale diocesana, sia sul versante della pastorale della famiglia che, evidentemente, è intimamente legato al tema dell'amore, sia anche su quello dell'evangelizzazione». Il cardinale vicario Camillo Ruini ha spiegato con queste parole lo scopo dell'incontro nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Ma con quale spirito leggere la «Deus caritas est»? Ancora il cardinale Camillo Ruini: «Possibilmente, con lo stesso spirito con il quale il Santo Padre l'ha scritta, cioè con l'intenzione di proporre il centro della fede cristiana in stretto rapporto a quelle che sono le domande di sempre e anche i problemi attuali dell'umanità. A partire dall'amore di Dio, infatti, possiamo comprendere veramente chi siamo noi, qual è la nostra vocazione e anche qual è l'universo al quale apparteniamo e nel quale siamo collocati».

Allo psichiatra Vittorino Andreoli il

compito di analizzare le tematiche dell'Enciclica alla luce della realtà odierna. Lo studioso ha affermato che una profonda solitudine oggi segna l'uomo, una solitudine che conduce al dolore, un dramma che può essere superato solo attraverso legami, sentimenti, l'incontro con l'altro: l'amore. Ma quale il parere personale dello psichiatra sull'Enciclica? «L'ho letta molto volentieri; con moltissimo interesse perché, vede, l'amore è una terapia, per la città della terra prima che per quella del cielo, come elemento che dà forza, sicurezza». E per lui, la «Deus caritas est» può dar vita a «molte meditazioni, per cercare di applicarle poi anche nel vivere su questa terra!». E' toccato poi all'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra offrire un insegnamento teologico. Il presule si è soffermato sul concetto di amore da intendere come realtà primordiale, ossia come ciò che ha dato vita ad ogni cosa. Solo recuperando questo valore, ha detto, è possibile

«Il bisogno ultimo dell'uomo è incontrare il Dio vivente»

Il Santo Padre dice che il bisogno ultimo dell'uomo è di incontrare il Dio vivente che ci ha amati fino a morire; il bisogno che Dio si faccia compagnia all'uomo. Ma come questo può accadere dentro alla nostra drammatica quotidianità? La seconda parte dell'Enciclica risponde a questa domanda. La risposta: è facendo accadere, dentro alla storia dell'uomo, quel Mistero di cui la prima parte dell'Enciclica parla: la comunione nell'amore che, compiendo l'eros, è la partecipazione dell'amore con cui Dio ama in Cristo ogni uomo.

Dall'intervento dell'Arcivescovo sull'Enciclica

comprendere l'amore, che è proprio il senso ultimo dell'esistenza. Ed è immergendosi nel cuore di Cristo che l'uomo entra nell'Amore. Ma ascoltiamo monsignor Carlo Caffarra: «Io credo che il Santo Padre abbia scritto questa Enciclica per rispondere a questa domanda: quale è il fondo delle realtà, la realtà primordiale? E il Santo Padre risponde: è l'amore. Credo che l'uomo oggi avesse un enorme bisogno di sentirsi dire questa risposta, lacerato com'è tra la negazione della realtà come dotata di un significato positivo, oppure una sorta di disperazione per debolezza che porta l'uomo a degradare se stesso e a ridursi a mero frammento della natura...».

Tiziana Campisi

Sulla scrivania dell'Arcivescovo una valanga di messaggi

È davvero una valanga di messaggi quella che in questi giorni si è riversata nell'Arcivescovato di Bologna per posta, email, telegramma. Sacerdoti, fedeli, autorità, prelati; in tantissimi hanno voluto manifestare direttamente la propria gioia per la notizia del conferimento all'Arcivescovo della porpora cardinalizia inviando un proprio breve scritto o anche telefonicamente. Una partecipazione nutrita quanto variegata che ha rallegrato molto l'Arcivescovo. Tra i primi a telefonare per congratularsi, l'arcivescovo emerito di Bologna, cardinale Giacomo Biffi. Da ogni parte del mondo sono giunte le felicitazioni degli altri componenti del Collegio cardinalizio. Tra i tanti ne citiamo alcuni. Monsignor William Levada, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, è uno dei prelati che il Papa creerà cardinali

il prossimo 24 marzo: «Nella comune letizia per la benevolenza di Sua Santità nel volerli annoverare tra i membri del Collegio cardinalizio - ha scritto - le pongo fervidi auguri assicurando preghiere. La benedizione del Signore fortifichi il nostro servizio in comunione col successore di Pietro». Il decano emerito del Collegio cardinalizio, monsignor Bernardin Gantin, assicura preghiera e vicinanza fraterna: «sono un anziano che vi abbraccia con tutto il cuore». Ancora: il cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino «Questa scelta del Santo Padre è un giusto riconoscimento delle sue qualità e dei suoi meriti al servizio della Chiesa»; il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio consiglio per la cultura «La prego di accogliere le mie più vive felicitazioni»; il cardinale Péter Erdo, arcivescovo di Budapest e primate dell'Ungheria «Le augu-

ro la luce e la forza dello Spirito Santo per il suo nuovo ministero tanto importante per il bene della Chiesa universale»; il cardinale Herranz Casado «Questa testimonianza di stima e di fiducia da parte del vicario di Cristo è stata ampiamente meritata, sia per le tue qualità personali e sacerdotali che per il generoso e competente servizio»; il cardinale Luis Aponte Martínez, arcivescovo emerito di Puerto Rico «un forte abbraccio fraterno»; il cardinale Ivan Dias, arcivescovo di Bombay, «con sensi di fraterna stima mi è gradita la circostanza per confermarmi dell'Eminenza vostra devotissimo "In corde Mariae"». Anche l'arcivescovo di Parigi, André Vingt-Trois, ha voluto rallegrarsi con monsignor Caffarra: «le indirizzo le mie più vive felicitazioni con l'assicurazione della preghiera e l'espressione dei miei sentimenti di cordiale rispetto».

Telegrammi, lettere, mail, telefonate. Rallegramenti sono stati espressi da autorità civili e militari, presuli, sacerdoti e semplici fedeli

La «berretta» di Caffarra nel racconto dei giornali

La notizia della nomina a Cardinale dell'arcivescovo Caffarra ha trovato posto, com'è naturale, sulle prime pagine di tutti i giornali locali. «La città festeggia il cardinal Caffarra. Il mio grazie a Papa Ratzinger» è il titolo del fascicolo «Bologna» de «Il Resto del Carlino», che all'interno dedica due pagine all'evento. Nella prima, sotto il titolo generale «Da vescovo a Cardinale», un ampio articolo illustrativo dell'evento, una sintesi della biografia dell'Arcivescovo e i commenti di numerose personalità del mondo istituzionale e della società civile bolognese. Nell'altra, un commento sul «percorso» verso la porpora e sulla «Sintonia con Benedetto XVI», dal titolo evocativo: «Quella passeggiata con l'amico Ratzinger parlando della Verità». Anche «La Repubblica», nella sua parte bolognese, nella prima pagina titola semplicemente «Caffarra cardinale: «Grato al Papa», ma poi riporta anche quelle che definisce le «prime parole» del neo-porporato: «e pensare che volevo fare il parroco». All'interno, anche qui due pagine, con un titolo per l'articolo portante che fa un confronto: «Caffarra finalmente cardinale. E

Bologna scavalca Parigi». Un altro articolo invece, sotto il titolo «Il colloquio», riporta alcune dichiarazioni dell'Arcivescovo al Santuario del Poggio di Castel S. Pietro, dove si è recato in serata per celebrare la Messa: accanto alla gratitudine al Papa, un'affermazione «forte»: «Servirò il Santo Padre fino all'effusione del sangue. Del sangue, capito? Perché è per questo che ricevevo la porpora». Anche i settori nazionali dei due quotidiani locali riportano la notizia, pur in mezzo a quella più generale delle nomine dei nuovi Cardinali. «Caffarra e Dzizisz tra i nuovi cardinali», titola in prima pagina nazionale «Il Resto del Carlino», mentre «La Repubblica», annunciando sempre in prima pagina «Quindici nuovi cardinali, le sorprese di Ratzinger», sottolinea che fra queste ci sono «tre italiani». Nel commento all'interno, il «Carlino» sottolinea che «Prevale la linea del no al doppio cardinale: Caffarra è l'eccezione», riferendosi alla presenza a Bologna del cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo emerito. L'«Unità», giornale che ha la cronaca di Bologna, si

limita però a dare la notizia in nazionale, indicando «Porpora anche per mons. Caffarra, arcivescovo di Bologna». Nelle pagine nazionali degli altri giornali, prevalgono i commenti complessivi sulle quindici nomine cardinalizie di Benedetto XVI: il «Corriere della Sera» fa però un breve articolo sui tre Cardinali italiani e li definisce «Il diplomatico, il "giudice" e il vescovo»; quest'ultimo è appunto monsignor Caffarra. «Il Foglio» titola su un Concistoro «eurasiatico». Alcuni giornali segnalano il nome dell'Arcivescovo nei titoli: così «Il Mattino» di Napoli, che scrive «Tre gli italiani: Caffarra, Montezemolo e Vallini», e «Il Tempo» di Roma che dice «Gli italiani sono Caffarra, Vallini e Montezemolo». Nei giorni seguenti («Il Domani» dedica un'analisi all'evento «Bologna, una città di confine»). Da segnalare infine lo scoop di Michele Smargiassi de «La Repubblica» che, senza appuntamento, sull'Eurostar ha conversato con «un cardinale in treno verso la basilica del Papa». Ovvero l'arcivescovo monsignor Caffarra.

Poggio di Castel San Pietro

L'affidamento a Maria

Mercoledì scorso l'Arcivescovo, poche ore dopo l'annuncio del Papa, si è recato al Santuario della Madonna del Poggio di Castel S. Pietro Terme per celebrarvi la Messa in occasione della «Festa dell'apparizione». Lì è stato accolto dal parroco don Giampaolo Burnelli, da numerosi fedeli e dai tre sindaci di Medicina, Castel Guelfo e Castel S. Pietro. In apertura, don Burnelli ha letto un testo che ha intitolato «Affidamento alla Madre di Dio del novello Cardinale Arcivescovo». Eccone alcuni passaggi. «Vogliamo ringraziare la Madonna per averci ottenuto oggi con la festa dell'Apparizione la sua paterna presenza tra noi, ma tutti insieme desideriamo affidare questo suo nuovo e particolarissimo ministero allo sguardo di Maria. Oggi, come ci ha insegnato Papa Benedetto XVI, il mistero dell'Amore che brilla nella creazione e in tutta la storia della salvezza fa ancora fatica a manifestarsi nelle relazioni sociali e in quelle politiche. Leggo dalle memorie di don Luciano Sarti: "Dopo l'ultimo tragico conflitto mondiale seguirono in queste zone anni dolorosi di vendette sanguinose. Ma varcando le porte del Santuario ci si sentiva sotto la Sua protezione. E la Madre riportò il sereno e la pace. La sua Immagine venerata passò, di parrocchia in parrocchia, di casa in casa, invitando a ritrovare la fede in Dio e la bontà verso i fratelli. Il crescendo di devozione popolare venne a dimostrare che il popolo stava ritrovando la sua anima cristiana". Desideriamo il suo nuovo ministero accanto a questo, compiuto da Maria Santissima per tutte le nostre terre. Mentre a nome di tutta la nostra comunità vogliamo dirle "grazie" per la sua gioiosa e generosissima dedizione alla Chiesa di Bologna, desideriamo anche pregare con lei e per lei perché sia sempre un coraggioso testimone della verità e dell'Amore».



Caffarra al Poggio



Prima sfilata del Carnevale dei bambini

Si svolge oggi, a partire dalle 14.30, la prima sfilata del 54° «Carnevale nazionale dei bambini». I carri partiranno da Piazza Otto Agosto, percorreranno via Indipendenza e, attraversando Piazza Nettuno, giungeranno in Piazza Maggiore. Qui saranno presenti le autorità cittadine, alle quali il Dottor Balanzone si rivolgerà con la sua tradizionale «tiritera». La mattina dalle 11 alle 13, e poi dalle 14.30 alle 16.30 sul «crescentone» di Piazza Maggiore sarà allestito un percorso per bambini. La manifestazione si ripeterà, alla stessa ora e con le stesse modalità, martedì 28; dalle 15 alle 16 in Piazza Maggiore si esibirà il Piccolo Coro «Mariele Ventre» dell'Antoniano.



Le visite illustri delle mascottes

L'incontro tra le «mascottes» e l'Arcivescovo

Tre incontri festosi

E' stato festoso e allegro, come sempre, l'incontro delle «mascottes» del 54° Carnevale nazionale dei bambini con le autorità cittadine: l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, il sindaco Sergio Cofferati e il prefetto Vincenzo Grimaldi. Per quanto riguarda l'Arcivescovo, le dodici mascherine (bambini della scuola materna «S. Giuseppe» di via Pontevecchio, gestita dalle Piccole Apostole del Sacro Cuore) e i loro genitori sono stati il primo gruppo di persone a fargli di persona le congratulazioni per la nomina a Cardinale. Monsignor Caffarra ha ringraziato, si è intrattenuto con loro facendo diverse domande e ha dato appuntamento a tutti per oggi «per la grande festa del Carnevale». Festoso anche l'incontro con il sindaco, particolarmente lieto perché era la prima volta che le «mascottes» lo andavano a visitare (l'anno scorso le visite non vennero effettuate). Quanto al Prefetto, ormai un veterano di queste visite, ha affermato che per lui è sempre una grande gioia incontrare i bambini. I quali hanno portato a tutte e tre le autorità un omaggio: le tipiche sfrappole bolognesi, ricevendone in cambio caramelle e cioccolatini in quantità. (C.U.)



Europa, che crisi

DI STEFANO ANDRINI

«L'Europa oggi non è più vista come uno strumento per realizzare maggiore libertà, ma come strumento per regole vincolanti, che porta vantaggi alle imprese ma non ai lavoratori». Lo afferma Paolo Mengozzi, Giudice alla Corte di giustizia delle Comunità europee, che sarà protagonista della tavola rotonda sul tema «L'Europa vista da chi ci lavora», che si terrà domani alle 17.30 all'Aula Magna di S. Lucia con la partecipazione del vice presidente della Commissione europea Franco Frattini. L'incontro è organizzato dal Centro studi Progetto europeo. «Nell'incontro di domani», prosegue Mengozzi, «cercherò di dimostrare che questo non è vero». **C'è crisi di fiducia nell'Ue. Quali le cause?** È vero, in questo momento c'è crisi in Europa. C'è il problema dell'approvvigionamento energetico; quello dell'entrata sul mercato mondiale di Paesi come la Cina e l'India che praticano il dumping sociale; il fenomeno dei flussi migratori che porta in Europa, accanto a forze sane, disperati che vanno ad alimentare la malavita organizzata. Di fronte a tali fenomeni l'Ue cerca di reagire coi limitati mezzi che ha. Sarebbero necessari grossi investimenti, che la Comunità non riesce a varare intensamente come dovrebbe perché ad essa si destina solo l'1% del reddito prodotto in Europa. In questi giorni il primo ministro belga ha avanzato una proposta di maggiore impegno di risorse comunitarie (portarle al 16-17% come negli Usa) per lanciare programmi di sviluppo comunitario. Proposta interessante: si potrebbe ridare fiducia nell'Europa attraverso un maggiore impegno, sul piano comunitario, per rilanciare le risorse intellettuali con programmi volti a darci energie alternative e tecnologie produttive nuove. **Quale bilancio per l'allargamento dell'Europa?** I nuovi Paesi sono portatori di positivo entusiasmo. Hanno però problemi di adeguamento strutturale. E per la

Comunità destinare risorse per modernizzare le strutture significa sacrificare le zone meno avanzate dei Paesi «storici». I problemi sono grandi ma devono essere superati nel quadro di una riaffermazione della funzione politica del processo di integrazione europea, perché sicuramente oggi non si può far fronte alle grandi sfide del nostro mondo isolatamente. **La prospettiva è quella d'un governo e un Parlamento con più poteri e una maggiore rappresentatività?** La rappresentatività popolare è stata acquisita. E i poteri del Parlamento europeo sono forti. Esso però non ha le risorse per fare una politica economica e sociale, una politica di relazioni esterne avanzata, una politica militare per la Comunità. Occorre decidersi a fare questo, in un'ottica di rispetto del principio di sussidiarietà. **Pensa che sia il relativismo il virus più pericoloso per l'Europa?** L'Europa è malata di consumismo. In pratica si sono persi gli ideali. Sicuramente il lavoro è rimasto un valore. Su di esso si è realizzata in un certo senso una germinazione degli ideali cristiani del lavoro al servizio dell'uomo, però accanto a questo c'è stata una caduta di valori importanti come quello della famiglia e quelli religiosi. E questo spiega la caduta del sentimento della solidarietà. Anziché sentimenti di solidarietà verso chi ha meno, si ha egoismo: ci si preoccupa di dover dividere la propria ricchezza con i nuovi Paesi arrivati o con i Paesi extracomunitari. Cresce il relativismo e sono caduti i valori: quello della famiglia, che abituava al concetto di solidarietà; quello religioso. Questo fa sì che anziché vedersi gli aspetti positivi del processo di integrazione europea si stia determinando un sentimento tendente a valorizzare le sovranità nazionali, se non addirittura quelle regionali o locali, per conservare la ricchezza a una Comunità «limitata» e lasciare la povertà agli altri.

Settimana sociale, gli Atti

«Il modello di democrazia ereditato dal recente passato è obsoleto»: è questa, a parere dell'economista Stefano Zamagni la più significativa conclusione cui è giunta la 44ª Settimana sociale dei cattolici di Bologna, celebrata nell'ottobre 2004, e incentrata proprio sul tema della democrazia. Lo ha affermato nel corso della presentazione degli Atti, avvenuta giovedì scorso. Secondo Zamagni, che è anche membro del Comitato scientifico delle Settimane sociali, «il mondo cattolico italiano, pur a partire da posizioni e da chiavi di lettura diverse della realtà, è però arrivato a definire una sorprendente convergenza su un problema scottante e complesso. Occorre muovere passi decisi verso un nuovo modello di democrazia basato sulla centralità dei valori. Ci sono problemi nuovi per risolvere i quali non è più possibile scindere i valori democratici dal riferimento al contenuto di verità dei valori stessi». Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha ricordato il grande merito della Settimana sociale: «ha risvegliato nei cattolici la voglia di esserci all'interno dell'agone politico in senso positivo. Ciò interpretando la politica come vita della città. Quindi come contributo perché la città cresca sotto il profilo del bene comune, anche per creare rapporti nazionali e internazionali che siano veramente mirati a elevare la società nelle sue fondamentali esigenze». Da parte sua Angelo Panebianco, docente di relazioni internazionali all'Università di Bologna ha promosso a pieni voti il risultato complessivo degli atti. «I lavori che ho visto - ha spiegato - sono frutto di una grande capacità di analisi dei problemi della società contemporanea». Per Gianfranco

Brunelli, vice direttore della rivista «Il Regno», la Settimana «ha dato spazio a tutte le "forme" del cattolicesimo italiano e alle diverse culture che nascono dalla medesima radice cristiana». Ha altresì rilanciato la necessità di una «nuova consapevolezza» negli ambiti sociale, politico, economico e storico. (S.A.)



Parla Paolo Mengozzi, giudice del Tribunale di primo grado della Corte di giustizia della Comunità europea: «Cresce il relativismo e sono caduti i valori: quello della famiglia, che abituava al concetto di solidarietà, e quello religioso»

il profilo

I compiti della Corte
Paolo Mengozzi è Giudice del Tribunale di primo grado della Corte di giustizia della Comunità europea. Compito della Corte, istituita nel 1952 dal trattato di Parigi che istituì la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, è garantire che la legislazione Ue sia interpretata e applicata allo stesso modo in tutti gli Stati membri, sia cioè uguale per tutti e in qualunque circostanza. La Corte giudica delle controversie fra Stati membri, istituzioni europee, imprese e normali cittadini. Per aiutarla a gestire le migliaia di cause pendenti e

garantire ai cittadini una protezione giuridica più efficace, nell'89 le è stato affiancato il Tribunale di primo grado, organo giurisdizionale competente in talune categorie di ricorsi, come le azioni promosse da singoli o da imprese per concorrenza sleale.



Don Santoro, un ricordo

«Sono felice di potervi incontrare ad Harran e Urfa. Vorrei farvi sentire il sapore di Abramo a Harran». Don Andrea Santoro entrava così in contatto con un gruppo di pellegrini da me guidati in Turchia. A Harran ci parlò con molto amore di quella terra. Del fatto che proprio in questo luogo aveva avuto inizio la storia della salvezza, una storia tessuta di parole amiche e di risposte obbedienti. Perché non restare in questo luogo a testimoniare che Dio ha chiamato tutti i popoli a vivere dentro la grande «benedizione» che è Cristo Gesù? Perché non ritornare in abiti poveri a vivere di silenzio, preghiera e amore? Si rinasce se si ritorna alla povertà delle origini! Le sue parole penetravano nel

cuore. Ci fece anche un grande regalo. Chiese ad un suo amico musulmano di poter celebrare la Messa all'aperto ... sotto la sua stessa tenda, a Harran! Celebriamo nella pace! Credo anche che donassimo pace: attorno alla nostra assemblea se ne raccolse un'altra ... di curiosi. Videro (compresero?) un modo di presenza, non certo proselitistico, ma disarmato come quello di Abramo che costruì un altare e invocò il Nome del Signore. Don Andrea amava questo stile. Lo chiamava «apostolato della soglia»: salutare, accogliere, pregare, cercare e amare chiunque



Don Santoro

si presentasse. Può questo «apostolato» aver creato gelosia? Don Andrea desiderava che altri fratelli si mettessero in cammino per essere chicco di grano nella terra o filo d'erba nella steppa. In un suo biglietto mi scriveva: «Che la benedizione di Abramo si realizzi ancora oggi per voi e attraverso voi per altri». Concludeva: «Conservate questo piccolo filo di comunione con il Medio Oriente, nei modi che il Signore saprà suggerirvi e tu potrai individuare». Da poche settimane sono tornato da Gerusalemme dove, su indicazione del Patriarcato, la mia parrocchia ha stabilito «amicizia» con la parrocchia palestinese di Aboud. Si è incominciato a tessere quel «piccolo filo di comunione». In tutto questo sento forte la testimonianza di e la preghiera di don Andrea.

Don Franco Govoni,
parroco a Bazzano

Morto don Albertazzi

Venerdì scorso è scomparso, a Villa Toniolo dove era ricolto, don Enea Albertazzi. Era nato a Castel Guelfo il 3 settembre 1919. Aveva studiato nei seminari di Bologna e fu ordinato sacerdote nel 1944 nella chiesa di S. Marino di Bentivoglio dal cardinale Nasalli Rocca. Inviato a Silla, ne ha retto la parrocchia per 55 anni, fino al 1° settembre 1999, quando rassegnò le dimissioni per motivi di età, restando ad abitare nello stesso paese. Canonico del capitolo di S. Biagio di Cento dal 1986, era stato vicario pastorale del vicariato di Porretta Terme dal 1976 al 1982. «Era una persona gioviale e cordiale, amatissimo dai parrocchiani - dice di lui don Giancarlo Mezzini, suo successore come parroco di Silla -. E poi è sempre stato attivissimo: ancora adesso serviva la parrocchia e le altre comunità del vicariato. I sillani hanno ricambiato questo affetto assistendolo fino alla fine durante la malattia». I funerali, presieduti dal vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi, si svolgeranno nella chiesa parrocchiale di Silla, martedì alle 15.30.



Don Albertazzi

Un quadro di sant'Escrivà

Un ritratto di san Josemaría Escrivà de Balaguer, il Fondatore dell'Opus Dei, verrà benedetto e inaugurato oggi nella chiesa dei Santi Gregorio e Siro in via Montegrappa alle 10.30 in occasione della Messa celebrata dal parroco, don Franco Candini. Il dipinto è opera del pittore calabrese Gaudio Incorpora, attualmente Ispettore Onorario per la tutela dei Beni monumentali, d'antichità e d'arte della provincia di Reggio Calabria. La significativa cerimonia rilancia il messaggio di chiamata universale alla santità e di ottimismo verso le realtà terrene quale strumento per la ricerca di Dio, portato avanti nella sua vita dal Santo, canonizzato il 6 ottobre del 2002. San Josemaría dedicò l'intera esistenza alla diffusione dell'Opera che gli era stata affidata; quando morì il 26 giugno 1975, facevano parte dell'istituzione circa 60.000 membri di ottanta nazionalità.



Il quadro

Un «Barbiere» di qualità

DI CHIARA DEOTTO



Joyce Di Donato è ben più di una promessa del mondo del belcanto. Americana, dopo il debutto, nel 1996, si è confermata sempre più come mezzosoprano pieno di talento. I suoi pezzi forti hanno il nome di Handel, Rossini e Mozart. Proprio nel ruolo di Rosina, la protagonista del Barbiere di Siviglia, martedì sera, canterà per la prima volta al Teatro Comunale di Bologna. Torna infatti il Barbiere, titolo amatissimo e assai frequentato, forse troppo. Ma in questo caso viene servito in un allestimento prelibato che arriva direttamente dal Rossini Opera Festival di Pesaro. Basti dire che la regia è di Luca Ronconi, le scene di Gae Aulenti, il cast comprende anche Juan Diego Florez, grandissima voce in un giovane interprete. Bruno De Simone è Bartolo, George Petean (Figaro), Natale De Carolis (Basilio), Gianpiero Ruggeri (Fiorello), Noris Borgogelli (Ambrogio), Rossella Bevacqua (Berta), Marco Danieli (Ufficiale). Repliche: 1, 2, 4, 5, 7 e 9 marzo. «Con Florez» spiega la

signora Di Donato «ci siamo già incontrati altre volte, sempre in opere rossiniane. Vorrei dire che quello che più mi piace di lui è la musicalità. Tutti parlano delle sue qualità vocali, davvero eccezionali, ma quello che io trovo fantastico è come riesce ad usare la voce, come fraseggia, come affronta con gusto e intelligenza la pagina. È un grande musicista. In questo ruolo si sente a suo agio e gioca moltissimo con la musica. Il Maestro Gatti mi ha colpito molto perché è riuscito a trovare nell'opera cose per me, che pure ho interpretato questa parte moltissime volte, completamente nuove. Ad esempio associa i personaggi ai colori degli strumenti». In questa produzione, aggiunge «Rosina è una donna che non conosce le sfumature. Per lei tutto è bianco o nero. All'inizio per me è stato difficile; ho dovuto inventare di nuovo il personaggio. Ho pensato di curare molto le espressioni del viso, gli occhi, i gesti, per rendere tutto quello che la passa nella mente. Per me è una grande sfida. Lei è una donna forte e impulsiva, ma sotto sotto non è sicura di uscire bene da tutta la vicenda. Nella sua celebre aria "Una voce poco fa" ad un certo punto dice "vincerò", ma fino alla fine non ne è così sicura. Però lei è una donna intelligente».

In una mostra fotografica promossa dal Centro Manfredini rivive il movimento cattolico di opposizione al Nazismo

La Rosa Bianca: fede e resistenza

DI CHIARA SIRK

Signora Schöningh, perché ricordare con una mostra la storia della Rosa Bianca? Questa mostra non è nata da un progetto, ma dal fascino che un libro con le lettere di Hans e Sophie Scholl ha suscitato, in Germania, tra un gruppo d'amici. Durante la lettura cresceva la curiosità e questi amici hanno cercato di sapere se c'era ancora qualcuno della «Rosa Bianca». Abbiamo incontrato testimoni di quegli avvenimenti, che

La curatrice: «Non era semplicemente un'iniziativa, ma un'amicizia, cuore e ragione di tutte le altre attività. E si nutriva dell'amore per il bello, presentimento del vero»

ormai hanno ottanta, ottantacinque anni, rendendoci conto che si trattava di una storia straordinaria, e che non potevamo tenerla per noi. Questo momento della resistenza ha peculiarità che lo distinguono da altre iniziative realizzate contro il Nazismo. Possiamo ricordarle? Questa non si può definire «iniziativa», perché era un'amicizia. Proprio qui sta la differenza con altri gruppi: il bisogno degli studenti di partire da un'amicizia, cuore e ragione di tutte le altre attività poi confluite nella resistenza. Come scriveva Willi Graf: «È semplicemente così: ciò che in passato abbiamo fatto assieme ha plasmato la forma del nostro saper vivere: il sapere, questo irradia ogni giornata». Il legame tra questi amici non era solo un modo per giudicare tutta la realtà, ma l'occasione per vivere questa realtà in modo straordinariamente autentico. I ragazzi della Rosa Bianca lottavano per un mondo più giusto, contro il potere della dittatura nazista. Eppure, nonostante avessero fatto una scelta non violenta, non li definiremmo dei pacifisti. Cosa può insegnare oggi la loro esperienza sul tema della pace? «Pace» è un concetto molto strapazzato: la pace non è una situazione di non

guerra fra le nazioni. La pace comincia nel cuore d'ogni uomo, quando sente che fa quello cui è stato chiamato. Lo si capisce bene leggendo le lettere d'addio, per esempio, di Hans Scholl: «Miei carissimi genitori, sono molto forte e tranquillo. Devo ancora ricevere il Santo Sacramento e poi morirò felice. Mi faccio ancora leggere il Salmo 90. Vi ringrazio per avermi regalato una vita così ricca». Fede e amore per il bello: questi sembrano i due motori dei giovani studenti della Rosa Bianca. Senza l'uno o senza l'altro, avrebbe potuto esserci la loro resistenza? Non è possibile nella vita avere fede senza amare anche la bellezza, e neanche provare amore vero senza fede per il bello. Ma cos'è la bellezza? Lo descrive in modo insuperabile Sophie Scholl, dicendo in una lettera dell'ottobre 1942: «Nella mia semplice gioia davanti a tutto ciò che è bello si è introdotto con forza qualcosa di grande e sconosciuto, cioè il presentimento del Creatore, che le innocenti creature con la loro bellezza lodano. Perciò, in realtà solo l'uomo può essere brutto, perché con il libero arbitrio può decidere di separarsi da questo canto di lode. In questi giorni si potrebbe spesso pensare che l'uomo sia capace di soverchiare questo canto con rombi di cannone, maledizioni e bestemmie. Eppure la scorsa primavera una cosa è diventata chiara in me: egli non può farlo e io voglio tentare di mettermi dalla parte dei vincitori». Questo atteggiamento di Sophie vale anche per gli altri amici della Rosa Bianca. La loro resistenza si è nutrita di questa coscienza della bellezza come presentimento del vero.

c'è da sapere

Il programma e le iniziative

Per iniziativa del Centro culturale «Enrico Manfredini», da mercoledì 1 a venerdì 10 marzo, nel Museo Europeo degli Studenti, Palazzo Poggi, via Zamboni 33, sarà esposta la mostra fotografica «La Rosa Bianca. Volti di un'amicizia», a cura di Karin Amann, Thomas Ernst, Stefan Glienke, Bärbel Köhler, Gabriele Küh, Rita Maijer, Tanja Piesch, Franz Reimer, Michael Ritter, Annette Schöningh, Rita Sumser, Walter Zipp. Giovedì 2 marzo alle 17.15, nell'Aula V della Facoltà di Lettere e Filosofia (via Zamboni 38) si terrà l'incontro sul tema «La Rosa Bianca». Partecipano Annette Schöningh, curatrice della mostra, e Matteo Luigi Napolitano, docente di Storia delle Relazioni Internazionali all'Università di Urbino. Giovedì 9 marzo, alle 20.15, al Cinema Lumière, (via Azzo Gardino 65) si terrà la proiezione del film «La Rosa bianca. Sophie Scholl» di Marc Rothemund (Germania 2005). Ingresso: euro 6, studenti euro 3.



Betania, la grande casa degli orfani

DI PAOLO ZUFFADA



Samar Sahhar, direttrice dell'orfanotrofio di Betania in Palestina

«Peace is the bridge» è il tema della testimonianza che Samar Sahhar, direttrice dell'orfanotrofio di Betania in Palestina, terrà giovedì 2 marzo alle 21 al Collegio Alma Mater (via Sacco 12). Samar sarà ospite in mattinata anche del Liceo Malpighi. Nata a Gerusalemme Est, 42 anni, insegnante, cristiana, Samar Sahhar è «mamma» di 108 bambini orfani o abbandonati dalla famiglia - tutti di religione musulmana - che accoglie in una grande casa a Betania. La «casa» (che ha per nome «Jeel al Amal», «Generazione della Speranza») è diventata la più grande e più importante istituzione di aiuto all'infanzia in Palestina. Samar ha fondato anche la «Lazarus home for girls» per aiutare le bambine orfane e le donne in difficoltà e ha creato a Betania un negozio di fornaio per fare in modo che le

donne israeliane e palestinesi potessero fare insieme il pane per la pace. Insieme alla sua amica israeliana Angelica Calò Livnè, ha ricevuto nel 2004 il «Premio per la pace» di Assisi. «Sto crescendo questi bambini», ci dice Samar, «perché credo che essi siano il futuro del mondo. Il nostro luogo è un'isola di pace. E il nostro lavoro è importante anche per il futuro di tutto il mondo». «I bambini» prosegue vedono in tv ogni giorno scene di odio e di sangue, vedono il muro che li separa dalle zone degli ebrei. Noi, però, vogliamo insegnare ai ragazzi che la guerra non è la cosa giusta. Il motivo della vita deve essere un altro: non morire, ma vivere e rendere gloria a chi ci ha creato». «L'amicizia con Angelica» conclude «è stata una sorpresa. Un giorno mi ha telefonato dicendo «sto cercando un'amica della Palestina». All'inizio mi sono spaventata perché non è una cosa molto normale che uno di Israele fraternizzi con un palestinese. Ma oggi la nostra amicizia è una luce in mezzo al buio della Palestina».

«Icona», per conoscere l'Ortodossia

DI ENRICO MORINI



La fisionomia di Bologna come città dello Studio, per la sua più che millenaria Università, comporta da decenni la presenza di una folta comunità universitaria ellenica, che ha prodotto poi un nucleo ragguardevole di greci ormai stabilmente residenti. L'imponente flusso migratorio dai Paesi dell'Est ha poi portato ad una massiccia presenza di lavoratrici e lavoratori, russi, ucraini e romeni, essi pure di religione ortodossa. Ormai Bologna, per la prima volta nella storia, ha una presenza rilevante, ed ormai definitiva, di comunità ortodosse. La Chiesa di Bologna si è mostrata subito consapevole delle preziose opportunità che questa nuova situazione le ha offerto per stabilire con queste comunità ortodosse - e, attraverso di esse, con le stesse grandi sedi storiche dell'Ortodossia - proficui scambi, nel

segno della fraternità ecclesiale. In tal modo la sua stessa fisionomia spirituale si è venuta arricchendo di valori autenticamente cristiani, che altrimenti le contingenze storiche le avrebbero precluso. Giova ricordare il contributo bolognese alla riedificazione della cattedrale del Cristo Salvatore a Mosca, dove è esposta alla venerazione dei fedeli una copia della Beata Vergine di S. Luca, mentre Bologna ospita, in S. Pietro, una copia dell'icona della Madre di Dio Vladimirskaja, dono del patriarca Alessio II. Pochi mesi or sono, poi, la Chiesa di Bologna ha accolto con devoto affetto il primate di tutta l'Ortodossia, il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, che ha presieduto in S. Petronio la celebrazione dei Vespri. Per questo, con una grande attenzione alle opportunità del momento presente, l'associazione «Icona» intende riprendere

la sua attività e presentarsi alla Chiesa bolognese, di cui è espressione. «Icona» è infatti un'associazione di fedeli, eretta proprio negli anni della rinascita della Chiesa russa - ai sensi del can. 299 del Codice di Diritto Canonico, al fine di «promuovere e diffondere una migliore conoscenza della Chiesa ortodossa, delle sue tradizioni, dei suoi problemi e accrescere la comprensione reciproca e l'affetto fraterno tra i cattolici di ogni rito e tutti i figli dell'Ortodossia» (dallo Statuto). Essa convoca pertanto mercoledì 8 marzo alle 21, nella parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, tutti i membri della nostra Chiesa, che siano seriamente interessati a questi obiettivi, per illustrare il proprio servizio ecclesiale e presentare il programma delle attività. In quell'occasione, presente il presidente dell'Associazione, Giancarlo Pellegrini, e i membri del Consiglio Direttivo, verrà proiettato un DVD didattico, realizzato per conto dell'Ateneo dal sottoscritto, con il titolo «Il cielo sulla terra» Istantanee dall'Ortodossia».

Brunello dirige l'Orchestra Mozart

Torna domenica 5 marzo, al Teatro Manzoni, ore 20, l'Orchestra Mozart. L'ensemble, direttore e solista Mario Brunello, eseguirà l'Overture da Lucio Silla di Mozart, il Concerto per violoncello e orchestra n. 2 di Nino Rota, e la Sinfonia n. 40 K 550 sempre di Mozart. Mario Brunello, affermato interprete e «storico» collaboratore della giovane compagine orchestrale, in questo caso si riappropria del tradizionale ruolo di solista-direttore. Dal suo Maggini del XVII secolo, appartenuto a Franco Rossi, dirigerà gli elementi tra i 18 e i 26 anni che compongono l'ensemble.



Famiglia, capitale sociale

Nella relazione al convegno di venerdì, l'Arcivescovo ha proposto la ragionevolezza della visione cristiana

Il contenuto essenziale della proposta cristiana si articola nelle seguenti affermazioni fondamentali. (a) Il matrimonio è l'unione pubblicamente riconosciuta fra un uomo e una donna, indissolubile sia dall'interno sia dall'esterno, orientata alla generazione ed educazione della persona umana. (b) Questo matrimonio è stato elevato alla dignità di sacramento da Cristo. «Elevato» significa che la sacramentalità non si giustappone alla coniugalità come tale, ma è questa stessa in quanto viene dotata di una simbolicità riguardante il nucleo stesso della fede cristiana. (c) Esiste un legame di jure indissociabile fra coniugalità e genitorialità che va in direzione reciproca: la coniugalità dice ordine alla genitorialità e la genitorialità si radica nella coniugalità. (d) Esiste un bene comune del matrimonio e della famiglia. Anzitutto il bene comune dei coniugi; l'amore, la fedeltà, l'onore, la durata della loro unione fino alla morte. Questo stesso bene comune (della coppia) è connesso al bene della famiglia: la genealogia della persona, la relazione intergenerazionale. Ed è vero di questo bene comune, ciò che è vero del bene comune come tale: più è comune tanto più è anche proprio. È l'esperienza fatta da chi esiste creando vere e buone relazioni interpersonali. La mia argomentazione è la seguente: la convivenza civile - società civile e Stato - esige un tessuto connettivo alla cui formazione è indispensabile la famiglia ed il matrimonio così come è pensato

dal cristianesimo in quanto istituzione naturale. La domanda da cui parto è la seguente: è praticabile una società costituita da individui legati fra loro solo da norme procedurali-formali, tese esclusivamente ad assicurare e promuovere l'uguale autonomia degli individui? Personalmente non lo ritengo. È noto a tutti che l'autonomia ha due aspetti: autonomia da vincoli; autonomia nel realizzare quella concezione di vita buona che si ritiene vera. In sintesi: autonomia da ..., autonomia per ... Ma è un dato di esperienza che la realizzazione della propria concezione di vita è impossibile senza gli altri: senza la

partecipazione nella vita associata. E da ciò deriva il vero concetto e la vera esperienza delle due colonne della vita associata: solidarietà e sussidiarietà. Solo un tessuto connettivo solido e sussidiario assicura una vera coesione sociale nella quale la mia autonomia e la mia libertà trovano nell'altro non il limite ma la condizione che le rende veramente possibili. La comunità matrimoniale e familiare - così come è pensata e proposta dal cristianesimo ad ogni retta ragione - è il luogo originario in cui si apprende a praticare questo tipo di coesione sociale; il luogo originario della personalizzazione e socializzazione della persona. La proposta cristiana in quanto è razionalmente argomentabile e quindi universalmente condivisibile, impedisce quella riduzione della comunità coniugale e familiare a «pura affettività e spontaneità», a mera contrattazione fra due diritti supposti assoluti alla propria felicità individuale. Se quanto ho detto finora è vero, dobbiamo giungere ad una conclusione coerente: ad ogni livello, compreso quello statale, deve essere riconosciuto nella sua positività questo modello di vita coniugale e familiare. Quali sono i principali contenuti di una politica che riconosca e favorisca questo stile di vita? Deve essere evitata qualsiasi forma, nascosta o palese, di equiparazione fra «la famiglia società naturale fondata sul matrimonio» ed altre forme di convivenza. Deve essere assicurato il diritto ad una casa adatta a condurre una vita familiare buona. Deve essere assicurato il diritto di esercitare la propria responsabilità nell'ambito della trasmissione della vita e dell'educazione dei figli. Devono essere conciliati e composti lavoro e famiglia, in una relazione nella quale non venga meno né la promozione del lavoro né la promozione della famiglia. Dalla relazione dell'Arcivescovo al convegno sulla famiglia

la conclusione

Serve la cittadinanza

Mi piace concludere con le parole di Giovanni Paolo II: «Occorre davvero fare ogni sforzo, perché la famiglia sia riconosciuta come società primordiale e, in un certo senso, "sovrana". La sua "sovrantà" è indispensabile per il bene della società. Una Nazione veramente sovrana e spiritualmente forte è sempre composta di famiglie forti, consapevoli della loro vocazione e della loro missione nella storia. La famiglia sta al centro di tutti questi problemi e compiti: relegarla ad un ruolo subalterno e secondario, escludendola dalla posizione che le spetta nella società, significa recare un grave danno all'autentica crescita dell'intero corpo sociale». (Lett. Ap. *Gratissimum sane* 17,11; EV 14/284). È ciò che la dottrina sociale più attenta oggi conferma quando parla della necessità di affermare la cittadinanza della famiglia che significa riconoscere e favorire stili di vita familiari ispirati a criteri di solidarietà e di piena reciprocità, fondati sui diritti non dell'individuo ma relazionali della persona umana.



magistero on line

Sul sito internet dell'Arcidiocesi www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia nel primo anniversario della morte di don Luigi Giussani e la relazione al convegno organizzato dal Comitato regionale per i diritti della famiglia.

la premessa

Matrimonio e bene comune

Nella sua relazione al convegno sulla famiglia, l'Arcivescovo ha affermato in premessa di volere «mostrare che la proposta di vita matrimoniale e familiare fatta dal cristianesimo è grandemente "produttiva di capitale sociale" e che pertanto deve essere difesa e favorita in questa sua capacità». «L'approccio di cui sopra - ha spiegato - parte dal presupposto che una neutralità etica assoluta, totale dello Stato è impossibile e non è augurabile. Esistono stili di vita che producono capitale sociale; esistono stili di vita che non solo non producono capitale sociale, ma usurano quello esistente. I due non possono essere equiparati, pena la progressiva erosione del bene comune. Ciò non significa che lo stile di vita nei confronti del quale la società è meno ospitale, debba essere punito o comunque intollerato; semplicemente potrebbe/dovrebbe essere ignorato. La mia tesi è che lo stile di vita matrimoniale e familiare proposto dal cristianesimo appartiene agli stili di vita produttivi di capitale sociale». L'Arcivescovo ha poi proceduto a chiarire il concetto di «capitale sociale». «Il bene comune - ha spiegato - è quella relazione fra i beni singoli (o fra le parti del tutto considerato) che li coordina in modo che possano svilupparsi in una dinamica di reciproco arricchimento umano. Il bene comune è il bene che è compiuto dalle persone nella loro reciproca relazione, e fruito in essa. Infine, il bene comune è compiuto, è costruito da agenti razionali che praticano stili di vita piuttosto che altri stili che non edificano il bene comune». «Quando dunque parlo di "capitale sociale" - ha concluso il Cardinale - intendo l'insieme dei beni che nel loro insieme costituiscono il bene comune e che al contempo consentono di usufruirne senza usarlo».



Il convegno

la citazione

Fratello nello spirito di don Barsotti

Carissimi amici, alcuni giorni orsono un altro grande testimone di Cristo ci ha lasciato, don Divo Barsotti, vero fratello nello spirito di Mons. Luigi Giussani, mi sembra di poter dire. Mi piace terminare con un pensiero che ho trovato in uno dei suoi diari: «Non è dal tempo o dagli uomini, non è dalla storia che ogni uomo riceve la sua dimensione, ma dalla sua partecipazione al mistero. Il Mistero della Presenza. Egli è la Presenza reale. Tutta l'umanità e tutta la storia divengono reali nel rapporto con quella Presenza unica, definitiva ... Gli uomini non procedono, ma entrano in Lui» (D. Barsotti, *Battesimo di fuoco*, Rusconi ed., Milano 1984, pag. 66). E tutto questo è semplicemente il mistero dell'Eucarestia. Dall'omelia dell'Arcivescovo per don Giussani

Don Giussani, generatore di libertà

DI CARLO CAFFARRA *

«E»ssi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli «spiegazioni». Con queste parole l'evangelista narra un fatto che si ripeterà costantemente lungo la storia: l'incomprensione da parte degli uomini dell'avvenimento cristiano. Più precisamente: del fatto che il Figlio sia consegnato nelle mani degli uomini, e una volta ucciso, dopo tre giorni risorga. Questo avvenimento è di una tale profondità e grandezza da incutere «paura di interrogarlo»: l'uomo è confrontato con un Mistero che lo sovrasta nella sua potenza. E produce come una sorta di soggezione e di paura. Carissimi fratelli e sorelle, che cos'è il cristianesimo? Dio che si è fatto uomo, è morto e risorto, e vive tra noi. Il Vangelo che questa sera abbiamo ascoltato esprime tutto questo con una formula da capogiro: «essere consegnato nelle mani degli uomini». Dio si fa uomo e si mette nelle mani di questi, a sua disposizione. È singolare che l'evangelista Giovanni, commentando l'incontro notturno di Gesù con Nicodemo, volendo esprimere l'amore di Dio verso il mondo, usi lo stesso verbo per narrare il dono dell'Unigenito (cf. Gv 3,16). È la «consegna» che chi ama fa di se stesso alla persona da cui desidera essere amata. È una totale esposizione, consegna di se stesso all'altro, alla libertà dell'altro, senza più nessuna difesa nei confronti del rischio di essere rifiutato. Il Santo Padre Benedetto XVI ci ha insegnato che questo è il «fondo della realtà» e la sua spiegazione ultima e definitiva. Nella morte di Cristo sulla Croce «si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo - amore, questo, nella sua forma più radicale» (Lett. Enc. *Deus caritas est* 12). Carissimi amici, noi questa sera celebriamo l'Eucarestia

ricordando un grande testimone dell'avvenimento cristiano, monsignor Luigi Giussani. Egli ebbe in dono dallo Spirito il carisma particolare di far convergere lo sguardo di chi incontrava verso il Fatto per cui esiste tutto ciò che esiste: «Il Verbo si è fatto carne e pose la sua dimora fra noi»; «Dio ha tanto amato il mondo da consegnare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna». Il suo carisma è stato di far volgere lo sguardo a Colui che l'uomo ha trafitto, per avere da Lui la vita: «guardate a Lui e sarete luminosi», sembrava dire a chiunque lo incontrasse. «Questo ... è il messaggio cristiano: la Bellezza è diventata carne e ha provato "fra caduche spoglie" ... gli affanni di funerea vita», e «questo è il grido naturale dell'uomo, è il grido dell'uomo che la natura ispira, è il grido, la preghiera dell'uomo a che Dio gli diventi compagno ed esperienza» (in *Le mie letture*, BUR, Milano 1996, pag. 30). Il genio educativo di monsignor Giussani era costituito dalla sua capacità di far udire ad ogni uomo che incontrava questo grido che urge dentro al cuore di ciascuno: che Dio gli diventi compagno ed esperienza. «Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». Carissimi fratelli e sorelle, questo detto di Gesù subito dopo l'annuncio della sua passione diviene assai chiaro se lo confrontiamo con quanto ci dice S. Paolo: «Gli - Cristo - è morto per tutti, affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro». Dal confronto di questi testi santi viene insinuata una vera definizione di libertà, e quindi di cultura. Sì, carissimi amici, perché la vera domanda a cui ogni costruzione culturale è riconducibile è la seguente: per chi l'uomo vive? Se rispondiamo: «per se stesso», l'orizzonte ultimo di ogni costruzione culturale



Un momento della celebrazione

diventa un concetto ed un'esperienza di autonomia illusoria e devastatrice dell'umanità dei piccoli e dei poveri. Di questa cultura ci dà una descrizione impressionante San Giacomo nella prima lettera. Se invece l'uomo vive per quella Presenza che è frutto della consegna che Dio ha fatto di se stesso all'uomo, allora ogni costruzione culturale diventa coltivazione immensa di ogni frammento della nostra umanità. Carissimi amici, qui scopriamo l'altra dimensione del carisma di monsignor Giussani: la sua capacità di generare persone libere; di generare libertà. Sì, volgendo lo sguardo dell'uomo a Cristo, l'uomo trova la libertà piena perché diventa capace di donarsi. È questa capacità, ci ha appena detto Gesù, che misura la grandezza dell'uomo. L'uomo è posto continuamente «in bilico» fra il «vivere per se stesso» e il «vivere per Cristo». Monsignor Giussani ha reso testimonianza all'Avvenimento centrale della storia e del cosmo, mostrando all'uomo che nell'esperienza quotidiana del rapporto con Cristo, «tutto quello che accade diventa un avvenimento nel suo ambito: vivere e morire, vegliare e dormire, mangiare e bere, direbbe S. Paolo» (L. Giussani, *Un caffè in compagnia*, Rizzoli, Milano 2004, pag. 149).

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11,15 a Idice Messa per la festa patronale. Alle 15 in Piazza Maggiore assiste al Carnevale.

DOMANI E MARTEDÌ 28

A Roma, assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita.

MERCOLEDÌ 1 MARZO

Alle 17.30 in Cattedrale Messa del Mercoledì delle Ceneri.

GIOVEDÌ 2

Alle 21 nel teatro della parrocchia di S. Giovanni Bosco incontro con i giovani del vicariato Bologna Sud-Est.

VENERDÌ 3

Alle 18 nella parrocchia di S. Giacomo fuori le mura Messa e accoltito dei parrocchiani

SABATO 4

Alle 10.30 visita l'ospedale «Gozzadini». Alle 21.15 in Cattedrale prima Veglia di Quaresima.

DOMENICA 5

Alle 11.30 a Fognano Messa per la «Due giorni» giovanissimi Ac. Alle 16 nella parrocchia di S. Andrea della Barca saluto ai ragazzi dell'Acr e agli adulti di Ac.



Una foto storica di don Giussani

Stazioni quaresimali nei vicariati

Cominciano questa settimana le Stazioni quaresimali nei vari vicariati della diocesi. Per il vicariato di Budrio, la prima Stazione sarà nell'ambito del Congresso eucaristico: venerdì 3 marzo appuntamento alle 20.30 alla chiesa di S. Agata a Budrio, da qui processione alla chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, dove il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa, concelebrata da tutti i sacerdoti del vicariato. Per il vicariato Bologna Centro, venerdì 3 marzo alle 20.30 processione dalla Madonna di Galliera (via Manzoni) a S. Maria Maggiore (via Galliera): qui alle 21 Messa. Per il vicariato di Castel S. Pietro, venerdì 3 marzo al Santuario del Crocifisso a Castel S. Pietro alle 20.30 Via Crucis e Messa. Per il vicariato di Galliera tutte le parrocchie si trovano insieme giovedì 2 marzo al Crocifisso di Pieve di Cento alle 20.30; nei venerdì successivi le celebrazioni saranno divise per zona. Il vicariato di Vergato e quello di Porretta cominciano insieme venerdì 3 marzo a Riola alle 20.30 con una celebrazione della Penitenza. Per il vicariato Persiceto-Castelfranco venerdì 3 marzo alle 21 a Gaggio di Piano Liturgia penitenziale. Il vicariato di Bologna Ovest si divide in zone: per il Comune di Casalecchio, il 3 marzo a S. Lucia alle 20.15 Confessioni e alle 20.45 Messa; per il Comune di Anzola e Borgo Panigale appuntamento alle 20.15 del 3 marzo ad Anzola. Per il vicariato di Setta, la zona di Monzuno si ritrova venerdì 3 nella chiesa del Borgo (Maestre Pie) a Monzuno alle 20.30 per la Via Crucis e sabato 4 a Gabbiano per la Veglia con Ufficio delle letture.

Quaresima, i riti in Cattedrale

Il «Compianto» di Alfonso Lombardi nella Cattedrale di S. Pietro

Mercoledì le Ceneri

Mercoledì 1 marzo inizia, con il Mercoledì delle Ceneri, il «tempo forte» della Quaresima, in preparazione alla solennità della Pasqua. Alle 17.30 nella Cattedrale di S. Pietro l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra presiederà la Messa episcopale e il rito dell'imposizione delle ceneri. Ogni sabato di Quaresima, a partire dal prossimo 4 marzo e nei successivi sabati 11, 18, 25 marzo e 1 aprile alle 21.15 in Cattedrale veglia di preghiera presieduta dall'Arcivescovo; dalle 20.45 saranno presenti alcuni sacerdoti per raccogliere le confessioni dei fedeli. Ogni domenica di Quaresima, a partire dalla prossima 5 marzo e nelle successive domeniche 12, 19, 26 marzo e 2 aprile alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale: la prima sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. La Terza domenica di Quaresima, il 19 marzo, sarà Giornata di solidarietà con la Missione diocesana di Usokami, in Tanzania.

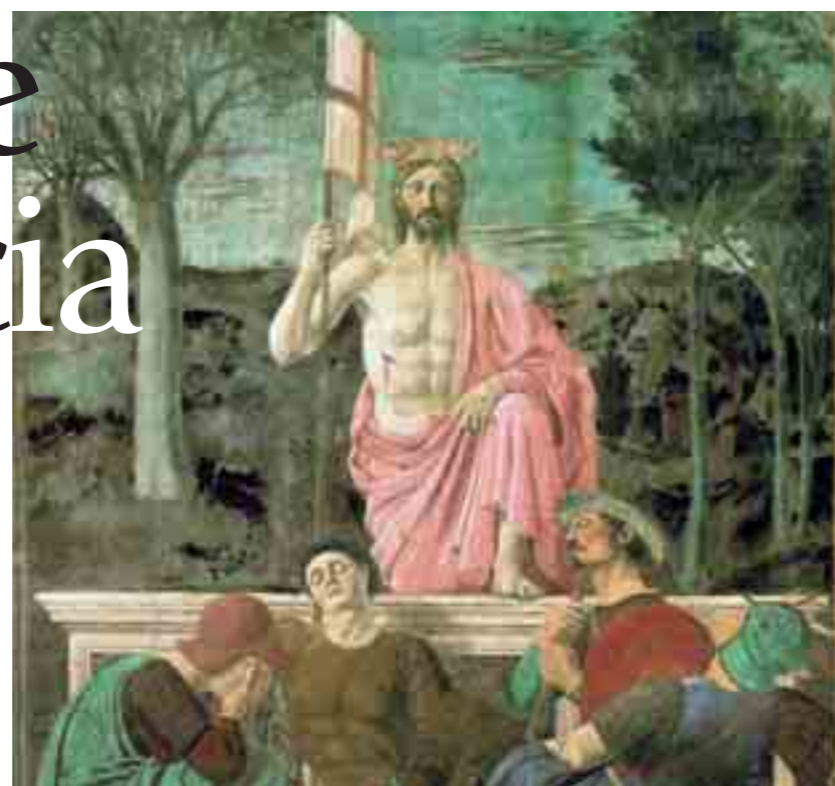
Giovedì 2 in Seminario il tradizionale appuntamento del Giovedì dopo le Ceneri. Due relazioni, una teologica e una sociologica

La fede è fiducia

Colozzi: «Il quarto Vangelo insiste in modo particolare sul rapporto fra vedere e credere. Dopo la Risurrezione, la fede diventa un credere ciò che il testimone ha visto»

DI IVO COLOZZI

Il titolo della relazione che terrà il primo giovedì di Quaresima è: «Beati coloro che pur non avendo visto crederanno». Il cristiano (l'uomo) di oggi può credere senza vedere e sperimentare? Ho cercato di sviluppare l'impegnativo tema che mi è stato assegnato sviluppando un ragionamento che si articola su dieci punti. Il primo riguarda la relazione fra vedere e credere nel Nuovo Testamento. Il Vangelo di Giovanni insiste in modo particolare sulla relazione fra vedere e credere, cioè sul fatto che la fede in Gesù, quindi la fede cristiana, non è il risultato di un ragionamento logico o metafisico o di una riflessione morale, ma semplicemente l'arrendersi ad un'evidenza o, se vogliamo usare un linguaggio popolare, «credere ai propri occhi». La relazione fra vedere e credere non viene meno con la morte di Gesù, ma si trasforma, nel senso che diventa un credere in ciò che il testimone dice di aver visto e sperimentato. Dal punto di vista umano, quindi, la fede è essenzialmente fiducia. È possibile mantenere questo atteggiamento nella società moderna, basata sulla razionalità critica e sul sapere scientifico? Una analisi elementare mostra che la fiducia è ancora un fatto sociale generalizzato, senza il quale la vita sociale non può continuare. La cultura moderna, però, ha introdotto una debolezza specifica nel modo di vivere la fiducia, perché la considera come un di meno rispetto alla conoscenza vera e propria. L'atteggiamento culturale tipico della modernità, quindi, diventa l'agnosticismo, cioè l'invito a sospendere il giudizio nei confronti delle cose che



non si possono verificare/falsificare, come la pretesa cristiana che l'uomo Gesù sia Dio. Nel punto successivo cerco di mostrare perché la posizione agnostica è inconsistente, seguendo alcune convincenti argomentazioni proposte dall'attuale Pontefice in un suo libro di teologia. Nonostante l'inconsistenza dell'alternativa che suggerisce, la modernità pone una sfida esigente alla missione della Chiesa, sfida che non può essere ignorata e che richiede una specifica modalità di testimonianza. Successivamente affronto un diverso problema, anch'esso tipico della società odierna: quello che i sociologi della religione chiamano «nomadismo spirituale». La relazione si conclude con una rilettura del tema della testimonianza, che viene proposto come invito a fare esperienza, cioè a vedere.

Sopra, Ivo Colozzi
Accanto, Enzo Bianchi**Enzo Bianchi. Quel misterioso personaggio che «vide e credette»**

DI CHIARA UNGUENDOLI

«La mia relazione - spiega Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose - è incentrata sulla figura enigmatica del Quarto Vangelo, il discepolo amato da Gesù. Tale figura è identificata dalla tradizione con l'apostolo Giovanni, fratello di Giacomo e figlio di Zebedeo, ma molta parte dell'esegesi attuale mette in dubbio questa identificazione. Quello che è certo è che egli è vicinissimo a Gesù con il suo amore, che Gesù stesso si confida con lui, come quando gli rivela chi è il traditore. Ma soprattutto, egli diviene il modello dei credenti perché, appunto, «vide e credette»: non gli fu necessario per credere alla Risurrezione vedere Gesù stesso risorto, ma gli bastò il sepolcro vuoto. In questo, egli è superiore allo stesso Pietro. Insomma, una figura estremamente interessante, che mostra chi è il vero discepolo secondo il Quarto Vangelo». «I dubbi degli esegeti sull'identificazione di tale figura con Giovanni - prosegue padre Bianchi - dipendono dal fatto che

il programma**Mattinata seminariale**

Giovedì 2 marzo dalle 9.30 alle 13 nell'Aula Magna del Seminario (p.le Bacchelli 4) si terrà la tradizionale Mattinata seminariale «del Giovedì dopo le Ceneri». L'appuntamento è organizzato dalla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, su sollecitazione dei Vescovi della regione, nell'ambito dell'«Aggiornamento teologico presbiteri»: lo scopo è preparare i sacerdoti alla predicazione sulla risurrezione di Gesù che sarà tenuta nel Tempo pasquale. Tema di quest'anno sarà il mistero pasquale alla luce del Vangelo di Giovanni. Due le relazioni: quella teologica sarà tenuta da padre Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, sul tema «Vide e credette»; quella sociologica da Ivo Colozzi, sociologo dell'Università di Bologna, sul tema «Beati coloro che pur non avendo visto crederanno».

Via Crucis**All'Osservanza le formelle di Barbatto**

Domenica 5 marzo, prima domenica di Quaresima, inizia la solenne Via Crucis cittadina al colle dell'Osservanza, alle 6, partendo dalla grande Croce monumentale: un appuntamento tradizionale per la città, che si rinnova ogni domenica di Quaresima. Il percorso del devoto pellegrinaggio sui passi della passione di Cristo, iniziato in Terra Santa all'epoca delle crociate e diffusosi in particolare in Europa nel Settecento per lo zelo del francescano S. Leonardo da Porto Maurizio, è scandito dai pilastri che espongono le immagini della 14 «stazioni»: fino ad oggi la formelle in terracotta policroma erano quelle collocate nelle nicchie il 9 luglio 1770, opera di Gaetano Pignoni. I preziosi manufatti, compromessi dalle ingiurie del tempo, sono stati ritirati e ne è in corso un delicato restauro. E per



sostituirli i Frati Minori dell'Osservanza hanno commissionato una nuova Via Crucis al plastificatore Roberto Barbatto, noto per i suoi famosi presepi, come quello allestito di recente nella basilica di San Petronio. Egli, sorpreso e commosso dall'incarico che ha accolto con gratitudine, ha dunque realizzato le formelle. Ancora una volta questo artista bolognese d'adozione, che vede nelle sue opere una sorta di ringraziamento per la città che lo accolse quando vi giunse a dieci anni, come immigrato, riesce a commuovere e stupire per la capacità di unire modernità e tradizione, perizia e comunicativa. Ha affrontato con trepidazione questa che è la sua prima Via Crucis, e vi troviamo due novità. La prima è stata dettata dalla committenza, che vi ha voluto l'inserimento di san Francesco. Di solito questi naturalmente non compare nell'iconografia tradizionale, che narra gli eventi storici con i personaggi dell'epoca; ma la sua presenza contestualizza l'opera e la lega sia a san Leonardo che ai padri dell'Osservanza: lo vediamo dunque accanto al suo Gesù a lato della croce. L'altro elemento particolare è la figura stessa dell'autore, i cui tratti compaiono nei volti di diversi personaggi - Giuseppe d'Arimatea, per esempio - e che sono emersi quasi spontaneamente, senza una precisa intenzione dell'artista, ma per quel fenomeno per cui facilmente ci si rappresenta nelle opere che si compiono, per una sorta di «firma» inconscia.

Gioia Lanzi

San Paolo di Ravone, la Via Crucis

Un dipinto della Via Crucis

Le 14 stazioni della via Crucis della chiesa di S. Paolo di Ravone vennero fatte costruire da don Giovan Battista Sarti nel 1748. All'epoca si formò anche una Congregazione della via Crucis, che oltre a praticare questa pratica devozionale, aveva pure il compito di provvedere alla cera per le sacre funzioni, in un'epoca in cui non esisteva l'illuminazione elettrica, per cui questa spesa incideva sensibilmente sui magri bilanci parrocchiali. Quando venne costruita l'attuale chiesa e demolita la vecchia, le stazioni della via Crucis vennero trasferite nel nuovo tempio e per fare questo spostamento, ci volle la «licenza» del Padre generale dell'Ordine Francescano Minore a cui spettava il privilegio apostolico di autorizzare l'erezione della via Crucis in qualsiasi chiesa anche non francescana. Nel 1904

le stazioni della via Crucis vennero trasportate nella nuova chiesa. Da 222 anni queste 14 stazioni rappresentative, secondo la tradizione cristiana, i momenti più significativi della passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo, fanno parte integrante dell'apparato devozionale di S. Paolo. Con il tempo erano divenute scure e in alcune parti illeggibili, ma complessivamente integre nella loro rappresentazione originale. Ugualmente è successo per le cornici, la cimasa e la croce che li sovrasta, tutte in legno intarsiato in argento meccato. Purtroppo il furto del luglio 1985 ha privato la chiesa delle stazioni V, X, e IV, in questi anni rifatte stilizzate e riposte in cornici uguali alle originali. Queste 11 stazioni sono state ora restituite al loro primitivo splendore e ripristinate le tre mancanti con pitture come all'origine. Il restauro è stato affidato

domenica prossima**La benedizione dei dipinti**

Domenica 5 marzo alle 17.30, monsignor Vincenzo Zarrì, arcivescovo emerito di Forlì-Bertinoro benedirà a San Paolo di Ravone i dipinti della Via Crucis recentemente restaurati dallo studio Ori-Scardovi (SOS Art) grazie alla generosità dei parrocchiani. Dopo la benedizione, l'Arcivescovo presiederà il pio esercizio della Via Crucis.

allo Studio Sos-Art Ori-Scardovi di via della Crocetta in Bologna. Nel volume sulla chiesa di S. Paolo di Ravone si scrive che l'autore di questi quadretti è un frate cappuccino, fra Nicola da Bologna. Molto probabilmente i pittori erano più d'uno. Già si è potuto stabilire che tre di queste pitture sono opera di un allievo della scuola di Francesco Maria Crespi detto lo Spagnolo: Magli Gabrielle o Gabriele.

Padre Tyn, aperto il processo di canonizzazione

Nella basilica di San Domenico si è aperto ieri il processo di canonizzazione di padre Tomas Josef Maria Tyn o.p. Dopo il giuramento degli ufficiali, giudice, promotore di giustizia, notaio e i due vice-presidenti, padre Cavalcioni e padre Efrim Jndracek, l'Arcivescovo ha preso la parola. «Penso ai santi» ha detto «come ai doni nuziali che la sposa e lo sposo si scambiano. La sposa è la Chiesa contenta quando può offrire al suo sposo il Cristo il dono più prezioso, cioè i santi. Ma essi sono anche il dono che Cristo fa alla sua Chiesa. Per questo quando un gruppo di fedeli chiede di verificare se questo scambio di doni fra lo sposo e la sposa è davvero accaduto, l'autorità ecclesiastica deve con grande serietà prendere in esame la domanda».

Nella foto l'apertura del processo